



In coda
alla classifica
cresce
la bagarre

Mentre un'Inter tranquilla e in ottima salute liquida (2-0) anche il Lecce e porta a sette punti il vantaggio sul Napoli, in coda la lotta per non retrocedere registra improvvise surrezioni. Ascoli, Cesena, Como e Lazio vincono tutte con il medesimo punteggio (1-0), battendo, nell'ordine, Bologna, Pescara, Atalanta e Pisa. Proprio quest'ultimo a quota 17 pare ormai spacciato. Ma nella grande bagarre sono ora coinvolte anche Pescara, Bologna e Lecce. Il Torino rimedia un punto (0-0) nel derby della Mole e in pareggio (1-1) finiscono anche Fiorentina-Verona e Sampdoria-Milan. Nella foto: Casagrande autore del gol-partita dell'Ascoli.

NELLO SPORT

Totocalcio
Cinque milioni
e mezzo
ai tredici

Il montepremi del Totocalcio non sale più. Anche ieri non è andato oltre quota 22.335.261.372 lire. Evidentemente l'interesse per il campionato dominato dall'Inter si è affievolito. Le quote sono di ordinaria amministrazione. Ai 1.988 vincitori con tredici punti vanno 5.617.000 lire, ai 38.058 vincitori con dodici punti spettano invece 292.200 lire. Nella colonna vincente restano un segno «2», otto «1» e cinque «0» in questo ordine: 111X11;XXX;111X

Tennis: a Roma,
secondo copione,
vince
Gabriela Sabatini

Gabriela Sabatini ha vinto ieri a Roma gli Internazionali d'Italia di tennis superando in finale la spagnola Sanchez per 6-2 5-7 6-4. La giovane campionessa argentina, beniamina del pubblico romano, si era già imposta al Foro Italico lo scorso anno e punta ora a vincere il Roland Garros a Parigi. Oggi prende il via il torneo maschile con numerose assenze tra i big e lo svedese Mats Wilander favorito.

A PAGINA 22

CUORTE

NELLE PAGINE CENTRALI

OGGI ARRIVA IN CINA

Clima di grande attesa per il leader sovietico
Migliaia di giovani manifestano per la democrazia

Fiducia in Gorbaciov A Pechino lo aspettano in piazza

Questi trenta lunghi anni

ADRIANO GUERRA

Raggiunti quotidianamente come siamo da avvenimenti che soltanto pochi anni fa, in qualche caso pochi mesi fa, erano del tutto imprevedibili, siamo già portati talvolta a voltar pagina, quando ci imbattiamo in notizie che neppure i maghi più fantasiosi avevano osato prevedere. Si pensi a questo viaggio di Gorbaciov a Pechino e al fatto che anche un avvenimento così carico di sconvolgenti novità sia già diventato in qualche modo normale. Viene da pensare che siamo di fronte ad un'inflazione di «fatti storici», probabilmente perché una fase della vita dell'umanità, con tutti i suoi eventi prevedibili e possibili, si è chiusa o si sta chiudendo, e un'altra, con nuove e diverse prevedibilità e possibilità, se ne è aperta. Si mettano a confronto, per individuare gli aspetti che già caratterizzano questa «nuova fase», i giornali dei primi anni 80 (quando si parlava di seconda guerra fredda) con quelli di oggi. E si pensi a quel che è già avvenuto nelle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Ma a dirci che siamo di fronte a qualcosa che sta davvero modificando il corso delle cose è soprattutto questo viaggio a Pechino di Gorbaciov. E questo perché quel che ha diviso l'Urss e la Cina - dalle prime rotture fra Kruščiov agli scontri dell'Ussuri, alle successive polemiche per la Cambogia e l'Afghanistan - era qualcosa che andava al di là di una rottura fra Stati. C'era questo, con tutto quel che accompagna sempre ogni confronto fra grandi potenze, ma c'era anche qualcosa di più e di diverso. Oggi siamo così immersi in un mondo che sta sbarazzandosi (che tenta di sbarazzarsi) dalle ideologie di ieri, che corriamo il rischio di dimenticare che cosa sono state fin qui nella vita degli uomini e degli Stati le ideologie, la «guerra ideologica». Tra l'Urss e la Cina non c'è stato soltanto un conflitto per una frontiera difficile oppure per imporre la «egemonia da grande potenza». C'è stata anche una guerra di religione, fatta di contrapposizione di verità diverse (sul «vero socialismo»), di scomuniche, di concili di Trento. Né si è trattato soltanto di un confronto fra l'Urss e la Cina. Si pensi a cosa è stato il maoismo anche da noi, alle realtà e ai miti cui ha dato vita.



Studenti cinesi nella piazza Tian An Men, continuano lo sciopero fino all'arrivo di Gorbaciov

GIULIETTO CHIESA E LINA TAMBURRINO A PAGINA 7

I due segretari si vedono al congresso socialista. Chiarimento prima delle elezioni Accordo Craxi-Forlani in un camper Presto la verifica, via De Mita?

Preoccupato per l'impressione di cedevolezza verso la Dc data dalla sua relazione, Craxi è andato in Tv per indurre la critica: «Una fase si è esaurita». In precedenza si era incontrato con Forlani e aveva concordato di andare alla verifica prima delle elezioni. È il benservito alla presidenza De Mita? Voci di un prolungamento a effetto del congresso. Il Pci vedrà in queste mosse il segno di un imbarazzo.

PASQUALE CASCELLA PIETRO SPATARO

MILANO. I due segretari si sono incontrati in un camper e hanno stretto un accordo sulla verifica che dovrebbe tenersi prima delle elezioni europee. Craxi ha insistito per accelerare i tempi, da un lato confermando alla Dc la sua intenzione di tenere in piedi la collaborazione e, dall'altro, tornando ad affermare che la fase del governo a guida De Mita è esaurita. Forlani esprime soddisfazione per il fatto che il Psi «raffermi una linea di fondo in cui è essenziale il confronto costitutivo con la Dc e le altre forze della maggioranza», e si dice «pronto al

la sua da Brescia, dove partecipa ad un convegno d'industriali.

Di fronte a queste mosse di giornata, i due esponenti comunisti presenti al congresso, Petruccioli e Macaluso, hanno emesso una nota in cui si sostiene che l'enfasi socialista sulla verifica è un tentativo di nascondere l'imbarazzo e l'irritazione per come gli osservatori hanno interpretato la relazione di Craxi. Il Psi - aggiunge - evita la sola verifica che conti e che coinvolge direttamente la sua politica: come raccogliere la spinta al rinnovamento del sistema politico.

L'improvviso patto Craxi-Forlani ha fatto correre molte illusioni sui possibili scenari del dopo-verifica. Si parla, in particolare, di una diarchia ministeriale Andreotti-Craxi e, in alternativa, di una presidenza del Consiglio laica di gradimento Dc. E oggi De Mita dirà

ROBERTO CAROLLO A PAGINA 4

Giustizia bloccata l'8 e 9 giugno
contro i ritardi del governo

Giudici e avvocati in sciopero

Magistrati e avvocati fermeranno per due giorni, l'8 e 9 giugno, il servizio giustizia per protestare contro i ritardi del governo nell'attuazione delle riforme. Ritardi che rischiano di compromettere il decollo del nuovo processo penale. Ieri la decisione dello sciopero è stata formalizzata dall'Associazione magistrati, che ha nominato una giunta formata da Unità per la Costituzione e Magistratura indipendente.

FABIO INWINKL

ROMA. Saranno per la prima volta insieme, giudici e avvocati, ad astenersi da ogni attività nelle aule dei tribunali. Le loro associazioni hanno promosso di comune intesa due giornate di sciopero per l'8 e il 9 giugno prossimi. Le ragioni della protesta vanno ricondotte alle inadempienze del governo in materia di giustizia, che minacciano ormai di far saltare il nuovo processo penale, destinato ad entrare in vigore il prossimo mese di ottobre. Tra le carenze più gravi vengono segnalate quelle in materia di personale ausi-

A PAGINA 6

Si contano i voti L'Argentina forse torna peronista

L'Argentina ha votato ieri per eleggere il successore del presidente Raul Alfonsín. I risultati del voto, che si è svolto senza incidenti in tutto il paese, sarà noto all'alba di stamane (ora italiana). I sondaggi danno per vincente il candidato peronista, il novello «caudillo» Carlos Menem. Sul voto ha pesato lo scoraggiamento di un paese alle prese con un'inflazione da capogiro.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Già alle otto di ieri mattina, orario di apertura delle urne, davanti ai seggi si erano formate lunghe file. Ma il primo a votare nel suo seggio di La Rioja è stato proprio il favorito alla successione di Alfonsín, Carlos Menem. Anche Angeloz, deflino di Alfonsín e rivale del candidato peronista, ha fatto il suo dovere di cittadino molto presto, nella città di Cordoba di cui è governatore. I due con-

A PAGINA 8

«Noi teologi diciamo ai vescovi...»

Oggi si apre la 21ª Assemblea dei vescovi italiani e sui suoi lavori finirà per rimbombare il documento dei 63 teologi italiani che porta anche la sua firma e che, secondo alcuni giornali, fra cui Avvenire, rappresenta un attacco al Papa. Come giudica questa reazione?

Dopo la «dichiarazione di Colonia» di 163 teologi tedeschi contro il «centralismo romano» e i documenti dei franco-belgi e spagnoli, anche 63 teologi italiani, l'altro giorno, ne hanno sottoscritto uno. Abbiamo chiesto a monsignor Carlo Molari, uno dei più autorevoli firmatari, di chiarire il senso. Non è con-

tro il Papa o qualcuno - ci ha detto in questa intervista - ma è rivolto ad aprire una discussione sul disagio che esiste nella Chiesa per «incomprensioni ed irrigidimenti disciplinari». I grandiosi cambiamenti nel mondo, soprattutto dall'Est, esigono risposte nuove anche da parte degli studiosi di teologia.

gio e di incomprendimenti che sono presenti nella realtà ecclesiale. Quali sono?

Non abbiamo fatto un elenco di cause. Siamo partiti dalla esistenza di un disagio molto diffuso le cui ragioni possono essere quelle di irrigidimenti disciplinari, di incapacità di cogliere certe situazioni e di affrontare con duttilità disciplinare. Anche le recenti discussioni sulla libertà di ricerca a proposito di padre Haring e di altri hanno messo in evidenza questo malessere.

Rispetto ai precedenti documenti dei teologi tedeschi, franco-belgi e spagnoli, come si caratterizza quello dei teologi italiani?

Quello italiano è meno polemico, più dialogico. Perciò sono rimasto sorpreso della reazione di alcuni organi di stampa. Mi auguro, quindi, che i vescovi leggano il documento, che è un invito al dialogo, mettendo da parte certe polemiche più o meno interessate che non contribuiscono a chiarire le ragioni del disagio esistente per superarlo.

ALCESTE SANTINI

ecclesiali impegnate per la giustizia, per la pace, nella testimonianza della solidarietà e della carità. Ed è proprio perché queste ricchezze non vadano perse o frenate che abbiamo preparato questo documento che non è contro nessuno, ma mira ad aiutare i fedeli a vivere nella speranza e nella gioia.

Viviamo momenti di grandi cambiamenti che impongono anche alla teologia di trovare risposte nuove. Basti pensare ai problemi dell'America Latina, dell'Africa e dell'Est europeo.

I cambiamenti notevoli a cui stiamo assistendo, che richie-

dono prospettive nuove ed una pastorale nuova, spingono anche i teologi a dare il loro contributo. Le sollecitazioni che ci vengono soprattutto dall'Est coinvolgono tutti. Ieri mattina, nella liturgia, abbiamo pregato per l'imminente incontro ecumenico di Basilea sui problemi della pace e della giustizia. Saranno presenti, in forma ufficiale, esponenti del Consiglio delle conferenze episcopali europee presieduto dal cardinale Martini, del Consiglio delle Chiese protestanti e delle Chiese ortodosse. Ci sono cose grandiose che si stanno muovendo le quali esigono risposte nuove.

Il documento parla di disa-

Il documento, sul quale lavoriamo da mesi, non è nato in rapporto alla Cei, ma dall'esigenza di offrire un aiuto ai fedeli che provano un disagio notevole ed a volte uno sconforto che li allontana dalla Chiesa a causa di certe ambiguità, di incomprendimenti e di irrigidimenti che si riscontrano nelle strutture ecclesiali. Abbiamo voluto, perciò, rivendicare soprattutto la fedeltà ad alcune indicazioni del Concilio che ci sembrano trascurate.

A proposito del Concilio, si sono settori della gerarchia che tendono a presentarlo come pastorale e basta. Voi invece mi pare che siate dell'opinione che un atteggiamento pastorale nuovo non

possa non implicare un cambiamento dottrinario ed una prospettiva nuova...

Proprio su questo punto c'è una riflessione importante nel documento, per chiarire la specifica funzione della teologia che esige spazi di libertà all'interno di tutta la pastorale ecclesiale. Il fatto che il Concilio sia stato prevalentemente pastorale non vuol dire che non abbia dato indicazioni dottrinarie nuove su cui riflettere. Anzi, questa è la vera pastorale. Ora siamo convinti che le mancanze riscontrate non siano tali da frenare, da bloccare la ricchezza prorompente delle molte comunità

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Mi fa rabbia questo Napoli

Ha vinto un campionato ma ne ha persi due. E a Stoccarda, mercoledì, si gioca quello che le resta: una Coppa per dimenticare beghe e delusioni. Una squadra forte e ricca di classe paga gli errori di una società disposta a tutto, anzi a troppo. Il Napoli mi fa rabbia. Ha buttato al vento una storica, irripetibile occasione. Il suo «ciclo» avrebbe potuto essere esaltante per tutto il calcio italiano eppure non è mai iniziato. Nel segno di Maradona è nata una speranza, sotto lo stesso segno quella stessa speranza si è lentamente (e, aggiungerei, inevitabilmente) spenta.

Dedico questo mio commento al campionato parallelo, a quello che non si celebra di domenica (o di sabato), bensì di mercoledì. Tra le lungaggini del nostro torneo e le

folgoranti e concentrate emozioni europee corrono fin troppo evidenti legami. Si gioca su due tavoli. Con il rischio (vero Boskov?) di perdere su entrambi. Ora tocca al Napoli salvare una stagione. Ci riesce o no, è nel suo caso, paradossalmente poco importante. Il «grande» Napoli è stato un'illusione storica, irripetibile occasione. Il suo «ciclo» avrebbe potuto essere esaltante per tutto il calcio italiano eppure non è mai iniziato. Nel segno di Maradona è nata una speranza, sotto lo stesso segno quella stessa speranza si è lentamente (e, aggiungerei, inevitabilmente) spenta.

Non è un fatto di soldi, né di baby-sitter, né di insegnanti d'inglese, né di biglietti aerei, né di fuoriserie. È un fatto di rapporti. Quelli tra il Napoli e il suo campione sono professionalmente scorretti. E, proprio per questo, perdenti. La «libertà» che Maradona ha preteso e ottenuto non è conciliabile, lo si ammetta o meno, con la creazione, l'armonia, l'unità di un gruppo. E, fino a prova contraria, in campo, panchina a parte, si scende in undici. Mercoledì il «più» farà forse il solito miracolo tirando fuori dal suo incredibile repertorio l'ultima, mirabile invenzione. Me lo auguro per lui e per il Napoli. Eppure mi resterà il rammarico per qualcosa che poteva essere e non è stato. E, badate, non certo per colpa di Maradona. Ma per colpa di chi ha gli ha permesso di restare, oltre che prodigio, anche bambino.

SAPPINO A PAG. 2

Occhetto parte oggi per gli Stati Uniti

ROMA. Inizia oggi la visita del segretario generale del Pci Achille Occhetto negli Stati Uniti. Il leader comunista giungerà nel pomeriggio (ore 14,30 locali) a New York. Lo accompagna Giorgio Napolitano della Direzione del partito. Occhetto, si tratterà negli Usa fino a sabato prossimo. Il programma della visita è rimasto fino all'ultimo coperto da riserbo diplomatico. Molti appuntamenti sono comunque noti. Occhetto si incontrerà con esponenti e personalità dei partiti democratico e repubblicano, con David Rockefeller, i commentatori del «New York Times» e del «Washington Post», terrà conferenze e dibattiti. Giovedì sarà ricevuto dal segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar

L'incontro con Forlani nel camper
Il segretario dc è disponibile:
«Riaffermata la collaborazione
nella vecchia maggioranza a cinque»

Un patto per liquidare De Mita?
Tra i due segretari concordate
trattative a cavallo delle elezioni
L'ipotesi di un Andreotti-Craxi

Il Psi tuona per una verifica

Nota del Pci
Una mossa
per coprire
l'imbarazzo

MILANO. Le dichiarazioni di Craxi a «Mixer». L'incontro del segretario socialista con Forlani, poi i commenti di altri dirigenti al congresso...

Verifica a 5 prima delle elezioni. È l'unica certezza del patto segreto stretto ieri tra Craxi e Forlani. Per far cosa? I dirigenti del Psi lasciano capire che serve solo a dare l'addio a De Mita...

PASQUALE CASCELLA

MILANO. Un Amaldo Forlani stranamente effervescente compare nei capannoni dell'ex Ansaldo. I suoi collaboratori dicono che è venuto ad ascoltare Sakharov...

una solidarietà obbligata. La partita della ricontrattazione del programma, riforme istituzionali comprese, dovrebbe essere giocata subito dopo il voto...

rato fedeltà a De Mita? C'è un argomento che lega il Psi mani e piedi in questo o in chissà quale altro patto...

con il nostro riformismo. C'è chi, come Giorgio Ruffolo, non si rassegna. «Non ci rassegniamo mai» dice infatti alla tribuna...

Ma Cariglia dice: «Il governo? Prospettive non certo buone». Diversamente da Altissimo, il segretario del Pci si mostra pessimista sulle sorti del governo...

La minoranza liberale: «Subito la verifica». Alfredo Biondi, leader della minoranza liberale, giudica «giusto» il tema della verifica...

Sanza (Dc): «Alternative a De Mita non ce ne sono». Anche il demitiano Angelo Sanza saluta con favore la ventilata verifica...

Craxi in tv un po' più duro

«Una fase s'è chiusa la collaborazione resta»

«Siamo in una situazione critica, se non di crisi evidente. Una fase politica si è esaurita». Craxi, intervistato a «Mixer», cerca di tenere la corda tirata...



Craxi e Martelli durante i lavori della seconda giornata del 45° congresso socialista

PIETRO SPATARO. «Eh, non dondolare. Troppe cose vuoi tu. Un po' di dondolo che vuoi che sia...» Non parla del dondolo politico il segretario socialista...

Si può pensare, chiede Minoli, a un De Mita bis? E lui, scandendo le parole: «Adesso siamo ancora alle prese con quello che c'è ed è quindi bene che esaurisca, ed ha già esaurito come mi pare, questa sua fase».

dover garantire la stabilità? «Noi siamo stati sempre leali e non so se questo ci costerà o meno. La stabilità politica dice - è importante. Ma non può essere messa al servizio di niente, uno se la deve guadagnare».

questa riforma. «Temo che sia una norma anticostituzionale», risponde. Questo governo non va, ma l'alternativa non è proponibile...

vecchio strumento del rivoluzionamento sindacale. Per lui non è vero che nel paese, come dice il Pci, ci sia una maggioranza diversa...

Orlando: «Le critiche psi dimostrano l'importanza di Palermo». Leoluca Orlando risponde sereno alle violente critiche scagliate contro di lui da Craxi...

Il segretario del Pri: mi auguro che De Mita ritiri gli insulti a Visentini Spadolini sibillino sulla verifica: ne ho già parlato con Forlani e con Craxi

E oggi la parola passa a La Malfa

Verifica prima o dopo delle elezioni? E per fare che cosa? A Rimini rimbalzano le nuove affermazioni di Craxi sull'esaurimento di De Mita. Ma Giorgio La Malfa è occupato a ricevere Kissinger, Giscard, Peres, e l'avvocato Agnelli...

mocratico è stata appoggiata da esponenti repubblicani di spicco come i ministri Maccaigno e Battaglia, dal capogruppo alla Camera Del Pennino - il più convinto protagonista dell'operazione Pannella - da Giorgio Bogi, e dallo stesso anziano senatore Leo Valiani.

insulti rispondono con civiltà e fermezza senza ricorrere ad un linguaggio disdicevole che non si confà ad un presidente del Consiglio. Visentini però è rimasto isolato nella sua «fortezza» dei tempi: il rifiuto di elezioni anticipate, ieri, è stato una costante degli interventi succeduti alla tribuna. Il ministro Battaglia ha disegnato questo scenario: alla «verifica» indicata da La Malfa e fatta sostanzialmente propria da Craxi si andrà dopo le elezioni europee...

Pci di Occhetto e il movimento sindacale in ripresa: sarà avanzata quindi una presidenza del Consiglio socialista? E qui si delinea la terza ipotesi che alla fine il ricorso a nuove elezioni, per quanto da scongiurare, divenga inevitabile.

con Forlani. La Malfa e poi Craxi della possibilità di un chiarimento da fare prima o dopo le europee. Già, prima o dopo? Giovanni Ferrara dice: «Se fossi De Mita, la farei subito, perché se si la prima delle elezioni vuol dire che si tratta di finanziare l'azione del governo a prescindere dai risultati elettorali».

arrivò Pannella. «Ho smesso di leggere i giornali, ho ascoltato il vostro dibattito a Radio radicale, ed eccomi qui. Ho sentito che oggi era una giornata di lotta per la nostra federazione laica...».

Il congresso applaude «l'alleanza»

E il quarto giorno... arrivò Pannella

radicali faranno comunque il congresso più lungo di Craxi? «Certo qui al mare» risponde Pannella - si sta meglio che a Milano, dove ti sono le piramidi ma non la sabbia...».

Intanto dalla presidenza scende Giorgio La Malfa e si avvicina al tanto atteso «alleanza». «Posso salutare l'ospite d'onore», dice facendosi largo tra la folla di giornalisti e delegati incuriositi. «Bacio, bacio...» chiede qualcuno. «Ma non è un matrimonio», scherza La Malfa visibilmente sollevato. C'è anche un timido applauso alla stretta di mano tra i due. «Ma dov'eri finito?», «Ero in giro con «Sun»... e via celiando». Poi continua il fuoco delle domande. È vero che i

La seconda giornata del congresso Psi dedicata a ambiente e tecnologie. Il ministro difende le proprie scelte contro l'«ecologismo terrificante»

L'ex indiano metropolitano Cavallo Pazzo vuole intervenire ma viene cacciato. Si parla di uno slittamento delle assise. La stampa di sinistra «maltrattata»

Ruffolo contro i «verdi furbacchioni»

Mentre la politica che conta si fa all'esterno, e Craxi e Forlani discutono nel camper come e quando levare la sedia di palazzo Chigi a De Mita, dentro, nella cittadella del piramide Panseca, si consuma il rito congressuale che il «capo» avrebbe voluto prolungare addirittura fino a sabato prossimo.

ROBERTO CAROLLO

MILANO Non sono ancora finiti i mugugni per la delusione offerta da Craxi sabato con il suo «il pentapartito è mezzo morto, viva il pentapartito», che ad agitare i cronisti arriva la notizia che l'instancabile Bettino vorrebbe prolungare la festa sotto la piramide addirittura fino a sabato «Dì che vi lamentate - dice - a Milano si sta così bene. Invece si chiuderà inesorabilmente venerdì mattina».

Cavallo Pazzo. Se il primo giorno è stato quello della svolta mancata il secondo si potrebbe intitolare all'intervento mancato. Sono le 12.30, la presidenza annuncia che sta per parlare il ministro Ruffolo, invece si conquista il palco Mario Pagnani in arte «Cavallo Pazzo». Ve lo ricordate? Alla fine degli anni Settanta animava i pomeriggi romani alla testa degli indiani metropolitani, i «creativi» dell'autonomia. Si scatenò un putiferio si avventò sul palco l'onnipotente architetto Panseca (indubbiamente bastardo l'introduzione di un ex casista proprio sotto l'occhio divino della sua piramide), si precipitò con insospettata abilità anche Giacomo Mancini, vengono affiancati da altri quattro o cinque, ma «Cavallo Pazzo» non stacca le mani dalla tribuna «Sono appena uscito da Rebibbia, fatevi parlare solo cinque minuti». Dalla presidenza Maria Magnani Noya urla a squarciagola «Togliete l'audio, staccate il microfono» mentre la sala si divide tra chi reclama «fuori, fuori» e chi invita a lasciar parlare l'intruso. Ci vogliono alcuni minuti prima

va sono legate al successo elettorale del garofano «Non ci sarà riformismo, in Italia, che non sia socialista. Noi non abbiamo bisogno, per renderlo credibile né di cambiare anatemi né di cambiare nome». Un po' di integralismo anche se laico, alla vigilia delle europee non giusta.

Pace col vescovo. Il popolo socialista è magnanimo con i vescovi lombardi e applaude il messaggio del cardinal Martini il quale ricorda la «pericolosa frattura fra la gente e le pubbliche istituzioni», tra le cause della quale «alcuni modi di gestire la vita dei partiti e la loro prassi». Martini auspica che anche il Psi di Craxi «in un leale aperto e rispettoso confronto con le altre parti politiche e con le forze vive del paese porti avanti proposte e iniziative atte al raggiungimento del bene comune, nella salvaguardia e promozione dei valori autentici» e cita il documento dei vescovi lombardi quello stesso documento in cui si invitava all'unità elettorale dei cattolici che Pillitteri attaccò vigorosamente al congresso provinciale. Ma nel tempio craxiano la polemica sembra dimenticata.

Stampa e Rai-Tv. Due pesi e due misure strutture megagalattiche per la Rai, pertugi invisibili ai quotidiani. Mezzo metro quadrato a testa per noi dell'Unità, da ripartire equamente con Paese Sera, Manifesto e Rinascita, ma anche gli altri non stanno meglio. E la caccia alle macchine da scrivere si fa ossessiva. Ieri dalla «sceltista» di Repubblica, denunciano i colleghi, ne sono scomparse tre. In compenso la Rai avrà persino l'onore di una tavola rotonda nel bel mezzo di un congresso di partito. Stasera, nella sala «Quarto Stato» si discuterà di tecnologie televisive negli anni Novanta. E sapete chi la presiederà? Enrico Manca, che è il socialista ma anche presidente della Rai, e a introdurla ci sarà il vicedirettore generale Massimo Fichera.

IL CONGRESSO. (2° GIORNO: LA PIRAMIDE). RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. IL GEOMETRA PANSECA COSTRUISCE OTTOCENTO MILA PIRAMIDI, POI NON SAPEVO COSA FARE, CONVINCE CRAXI AD INDIRE UN CONGRESSO..... DOPO LE PROTESTE DI IERI (GIORNALISTI COSTRETTI A LAVORARE IN DUE METRI QUADRI) PANSECA HA AVUTO UNA IDEA GENIALE E CI HA SISTEMATO DIVERSA MENTE. EVENTO STORICO DI OGGI L'INTERVENTO DI SAKHAROV. «CON RAGNI, SOCCATAPPI IN MANO E FATTO PERMANERE ALLE 50... ALLE 9 SONO ARRIVATE LE DONNE DELLE PIRAMIDI E ALLE 9.30 SONO INIZIATI I LAVORI DI QUESTA SECONDA GIORNATA... IN UN PADIGLIONE E' STATA ALLESTITA UNA MOSTRA DEI CINELI GARI BALDINI PROVVISORI DALLA COLLEZIONE PRIVATA DI CRAXI. E OGGI, BETTINO E ANNA SONO ANDATI A VISITARLA. A SEGUIRE I LAVORI ERA PRESENTI ANCHE PIETRO LONGO, FESTEGGIATISSIMO DAI DIRIGENTI PSI. «GIORNATA PICCOLA DI INTERVENTI INTERESSANTI: RUFFOLO, REVIGLIO, PORTOGHESI, VERONESI. NON A CASO LA PRESIDENZA DEI LAVORI E' STATA DATA ALLA NOYA. L'INTERVENTO PIU' EQUILIBRATO E' STATO QUELLO DI «CAVALLO PAZZO». MENTRE I DELEGATI, RIUNTI NEL CAMPANONE, DISCUOTONO DI AMBIENTE, SCIENZA E MODA, IL VERO CONGRESSO DEL PSI SI SVOLGE IN UN FURDUNCIAIO POSTICCIATO FUORI DOME CRAXI, TUTTO SOLO, DECIDE QUELLO CHE DEVE FARE. «E SE I DELEGATI VOLESSERO SAPERE, NISSUO PROBLEMA, ACCENDONO LA TV E SI GUARDAO MIXER». «NON HA SOLO, MA IO INSIEME ALL'ANSALDO». «GIA', IL FAMOSO ANSALDO FORLANI». «PER CONPIACERE I COMPAGNI SOCIALISTI SI E' MESSO UN CAPUCCIO A FORNA DI PIRAMIDE». «RS: OGGI HO CONOSCIUTO OTTAVIANO DEL TURCO (MOLTO SIMPATICO), MI HA STRETTO LA MANO E MI HA DETTO UNA SOLA PAROLA: CAROGNA». «NE UNA RIFETTA E' SVOLTA». «MI SAPRESTI SPIEGARE PERCHE' CIAO?»



Il saluto di Sakharov al congresso socialista

Il saluto di Sakharov «La perestrojka ha bisogno anche del vostro aiuto»

MILANO «Grazie» dice in italiano agitando un mazzo di garofani rossi. Quindi spiega la sua visita lampo «Siamo costretti a tornare subito. Questo perché siamo profondamente coinvolti negli avvenimenti drammatici del nostro paese». Andrei Sakharov Nobel per la pace è l'ospite d'onore della seconda giornata del congresso socialista di Milano. Sakharov ribadisce il suo sostegno alla perestrojka di Gorbaciov ma non risparmia critiche al leader sovietico (anche se non lo cita mai di retamente) soprattutto per i recenti decreti sull'ordine pubblico. «Voglio dire alcune parole su quanto avviene in Urss perché ciò che avviene là non può non interessare tutti. Fra meno di due settimane si apriranno i lavori del congresso dei deputati del popolo sovietico. È un avvenimento importantissimo più di quanto noi stessi possiamo supporre al cui mese fa il processo di democratizzazione», afferma Sakharov è ormai diventato «assolutamente indispensabile» vista la situazione del paese. Se in politica estera la perestrojka gorbacioviana marcia nella «direzione giusta» all'interno invece molti aspetti «provocano profondo turbamento» a partire dalla situazione economica. «Il deficit di bilancio è astronomico al di sopra dei cento miliardi di rubli, le riforme economiche sono lente e la gente non può aspettare» il sistema di prima centralizzato e pianificato funziona sempre peggio perché viene smantellato ed è giusto che lo sia. Ma non viene sostituito da niente di nuovo. Purtroppo possiamo dire che il paese sta andando verso la catastrofe». Sakharov affronta quindi il problema delle nazionalizzazioni criticando i decreti speciali, «che hanno creato una situazione d'emergenza e che hanno permesso fatti noti a tutti come quelli della Georgia». «In Georgia - aggiunge - non si trattava di dispendere una manifestazione illegale ma di una vera e propria azione punitiva contro il popolo perché quella assemblea popolare era in perfetto accordo con la Costituzione». Le conseguenze sono state drammatiche: 22 morti centinaia di feriti e oltre duemila intossicati per l'uso del gas. Ed ecco la critica a Gorbaciov anche se non lo nomina. «Otto aprile - ricorda Sakharov - sono stati firmati decreti che emendano le vecchie leggi ma anche quelle nuove rendono possibile perseguire le persone semplicemente per avere espresso le proprie opinioni». «Ritengo molto significativo - aggiunge - che sotto questi decreti ci sia la firma dello stesso autore della perestrojka. In questo si riflettono le contraddizioni, i compromessi e forse anche i vizi del processo in corso nel nostro paese». Sakharov conclude ricordando l'urgenza di riforme istituzionali, «il popolo ha eletto con grande passione e speranza i deputati i deputati non lo deludano. E l'opinione pubblica mondiale da tutto l'appoggio morale di cui ha bisogno alla perestrojka, nel vero senso di questa parola, indipendentemente dalle persone». Sakharov ha finito la platea applaude. «E stata la sua, dicevamo, una visita lampo. Arrivato a Milano sabato sera, l'ospite d'onore di Craxi è apparso sul piazzale dell'Ansaldo alle 9.30 in punto in macchina con lui la moglie Elena Bonner, l'interprete e la senatrice socialista Margherita Boniver. All'ingresso della cittadella, ad accoglierli, il sindaco di Milano «A quando la prossima volta?», chiede Pillitteri. «Presto», risponde Sakharov - «ci auguriamo di tornare presto come cittadini privati». Bene, Milano in attesa per la cittadina «onoraria». Quindi foto di gruppo con Gary Hart, infine l'incontro con Craxi. □ R.C.

Credito Italiano 1988. L'Assemblea dei Soci del Credito Italiano ha approvato il bilancio al 31 12 1988, i cui dati più significativi sono: MEZZI PROPRI (dopo riparto utile) 3.519 miliardi (+14,1%) di cui Patrimonio netto 2.844 miliardi (+11,3%); IMPIEGHI ALL'ECONOMIA (a clientela) 22.723 miliardi (+27,6%); INVESTIMENTI IN TITOLI 8.796 miliardi (+ 1,4%); RACCOLTA DA CLIENTELA 31.479 miliardi (+17,6%); RACCOLTA INDIRETTA (titoli di Stato custoditi o amministrati per conto della clientela) 25.995 miliardi (+20,8%); TOTALE BILANCIO 232.035 miliardi (+27,1%); MARGINE OPERATIVO 819 miliardi (+ 113%).

Molti delegati al congresso vedono avvicinarsi l'ora del distacco da 40 anni di alleanza con la Dc. Un sondaggio Eurisko rivela: chi si orienta a votare per i repubblicani auspica un deciso spostamento

Il nuovo elettore pri guarda a sinistra

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI. RIMINI La Malfa strizza l'occhio a sinistra parla di alternative aperte al Pci? Che ne pensa il popolo repubblicano? L'opinione dei delegati è positiva. Sono tanti quelli che sentono che si avvicina l'ora del distacco dall'alleanza con la Dc per guardare ad un orizzonte nuovo di sinistra. Tuttavia non mancano riserve perplessità sui tempi e il percorso di questa marcia verso l'alternativa. Tutto bene col Pci? No, dice Franco Pellati, delegato di Sassuolo (Modena) il quale critica l'atteggiamento del Pci sulla questione palestinese. Questi rinvii non gli impediscono però di collaborare nel suo Comune ad una giunta che si regge su una maggioranza formata da venti comunisti e un repubblicano. «Se i programmi sono chiari - spiega - non vedo perché non si debba fare un'alleanza». «Io sono di sinistra ma non contro la Dc», Giovanni Branchesi delegato di Castelralondo (Macerata) è più prudente e per adesso non vede nessun distacco dalla Dc. Polo laico per allargare questa area ad altre forze riformiste fra cui anche il Pci è ciò che pensa Maurizio Ferdinando delegato di Genzano (Roma). Alter nativa alla Dc in tempi ragionevoli? «Non so dire i tempi ma che vi si debba arrivare è indubbio», osserva Maurizio Minuti delegato di Padova crede che non sia «un progetto politico prioritario». Sono invece per premere il piede sull'acceleratore. Amedeo Lombardi e Manno Capretti delegati di Brescia che si deflatiscono la «sinistra della sinistra». Sono critici verso La Malfa che per l'alternativa prevede tempi lunghi («diventa un alibi per non farla»). Anche passare il cenno ai socialisti come ha fatto il segretario repubblicano viene visto come un modo per rinviare. E allora che fare? Per loro l'unica strada possibile è proporre l'alternativa senza mezzi termini poiché - dicono - con i comunisti «è già ora di andare al governo». Chi sono i repubblicani qual è l'identikit del loro elettorato reale e potenziale? Rispondere a questa domanda è d'obbligo se la navicella del Pri vuole scegliere una nuova rotta. È per questo che La Malfa ha commissionato un sondaggio alla Eurisko una società specializzata nelle indagini demoscopiche. Che cosa è emerso? L'elettorato reale del Pri dice il sondaggio è collocato in alto in termini economici e sociali (per reddito cultura professionalità) e con un'accettazione della componente femminile. A livello personale gli intervistati si dicono soddisfatti per gli aspetti materiali e qualitativi del vivere (reddito risparmio amicizie luogo di residenza) e dimostrano un crescente ottimismo per la situazione economica del paese. Punto di forza del Pri fra gli elettori è la sua immagine di partito onesto non provinciale aperto ai problemi della politica internazionale. Punto di debolezza è la sua intransigenza considerata motivo di destabilizzazione. Alla forza etica non corrisponde l'efficacia politica osservando altri interventi.

A Rimini sfilano Peres, Kissinger e Giscard

RIMINI Ieri al congresso repubblicano è andata in scena la grande politica internazionale. Tra gli attori saliti sul palcoscenico l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger l'ex presidente della Repubblica francese Giscard d'Estaing e Simon Peres il leader del partito laburista israeliano. Una tema che riflette il tradizionale moderatismo del partito repubblicano in politica estera che solo recentemente proprio in questo congresso ha fatto registrare qualche cauta apertura verso l'Olp e la questione palestinese. La Malfa nella sua relazione pur confermando la solidarietà con Israele ne aveva criticato il governo giudicandolo sordo alle nuove posizioni di Arafat. Il segretario repubblicano lo ha ripetuto a Simon Peres dicendo che la posizione di Israele presso l'opinione pubblica internazionale si è fatta più difficile per la sua intransigenza. La platea lo ha applaudito a lungo come ha accolto calorosamente Peres che nel governo israeliano è da considerarsi una colomba. Il leader laburista ha ribadito che l'unica strada per risolvere il problema palestinese è quella del negoziato. Fallito quello con la Giordania Peres ha sostenuto che Israele ora punta a cercare un nuovo partner per trattare. Chi può essere? Rappresentante del popolo palestinese democraticamente eletti e non l'Olp che Israele continua a non riconoscere. «Crediamo - ha detto Peres - che sia venuto il tempo di smilitarizzare il conflitto tra israeliani e palestinesi e costruire un partito della pace per negoziare perché le differenze che ci sono tra di noi vengano risolte non con le bombe e le pallottole ma a colpi di schede dando la parola al principio della maggioranza».